

52^{ma} stagione

PISA | OTTOBRE 2018 / GIUGNO 2019
DIREZIONE ARTISTICA | CARLO BOCCADORO

27 NOVEMBRE 2018
TEATRO VERDI ORE 21

NEW EUROPEAN ENSEMBLE

Christopher Bouwman | oboe

James Meldrum | clarinetto

Rada Ovcharova | violino

Emlyn Stam | viola

Willem Stam | violoncello

James Oesi | contrabbasso

MOZART, COSMI, PENDERECKI, PROKOFIEV



NOTE ILLUSTRATIVE Il 1781 è l'anno in cui il venticinquenne **Wolfgang Amadeus Mozart** comprese che la sua musica poteva trovare accoglienza favorevole anche al di fuori della natia Salisburgo, dove ormai si sentiva imprigionato. Da bambino, gente di ogni classe sociale gli aveva tributato onori in tutta Europa, ma, trascorsa l'adolescenza, pochi sembravano interessarsi al suo talento. Tra loro c'era comunque il lungimirante Karl Theodor, conte palatino del Reno, sovrano di Baviera. Da lui Mozart ricevette la commissione dell'opera *Idomeneo, re di Creta*, il suo primo grande successo teatrale della maturità, in virtù del quale, pochi mesi dopo, trovò il coraggio di licenziarsi dalla corte salisburghese per intraprendere la libera professione di musicista a Vienna. Al servizio di Karl Theodor, prima a Mannheim, poi a Monaco, stava un *ensemble* di virtuosi riuniti nell'orchestra migliore d'Europa. Chiunque l'ascoltava ne rimaneva estasiato. Capì anche a Mozart, che per alcuni di quegli strumentisti scrisse pagine capaci di metterne in luce la destrezza. Una di queste è il Quartetto *K 370*, concepito per l'oboista Friedrich Ramm nelle settimane in cui *Idomeneo* veniva allestito. L'oboe vi svetta così tanto su violino, viola e violoncello, e con tale spavalderia bravuristica, che qualcuno l'ha paragonato a un concerto solistico. Nell'«Allegro» circola la freschezza *en plein air* del Mozart salisburghese, quello dei divertimenti e delle serenate pensate come passatempi pubblici per giorni festivi. Nel conciso «Adagio» centrale l'oboe canta con sentimento anche un po' esasperato, tra note lunghe patetiche, volatine e salti espressivi dal registro acuto al grave, e viceversa. Salti ce ne sono pure nel finale «Allegro (ma non troppo)», in forma di rondò, solo che qui vogliono dar dimostrazione d'agilità umoristica. L'oboe vi arriva a toccare il fa acuto, allora vetta estrema della sua estensione. Singolare, a metà del pezzo, un episodio di poliritmia (come si avrà anche in *Don Giovanni*), con l'oboe che, per diverse battute, procede seguendo un metro diverso da quello degli archi.

Il polacco **Krzysztof Penderecki** ha cominciato la carriera con composizioni dalle sonorità scioccanti - cluster, stridii, formicolii, effetti pseudo-elettronici - come in *Trenodia per le vittime di Hiroshima* per 52 strumenti ad arco che, negli anni Sessanta, ne ha collocato il nome tra i duri e puri dell'avanguardia. Tuttavia, a metà del decennio successivo, il suo linguaggio ha cominciato a mutare, indirizzandosi verso il recupero di un'espressività calda, diretta, che recupera il senso della melodia e una concezione più tradizionale dell'armonia. Penderecki ha spiegato che una tale inversione di rotta è stata una necessità comunicativa: il modernismo di Stockhausen, Nono, Boulez e Cage che l'aveva influenzato in gioventù salvandolo dalle secche del realismo socialista in cui si trovavano invischiati tutti gli artisti dell'Europa orientale per direttiva di partito, alla lunga si è rivelato più devastante che costruttivo poiché ha perso ogni relazione con l'uditorio. Relazione che da allora Penderecki persegue. E di toccante eloquenza è, certo, il *Quartetto per clarinetto e archi* del 1993. Partitura cristallina nella scrittura, crepuscolare nel carattere (vi circolano tante sagome ombrose), ispirata dal *Quintetto per archi D 956* di Schubert. Le tracce schubertiane, però, non sono per nulla evidenti: emerge piuttosto una certa immagine di Vienna, che se pochissimo ha a che vedere con quella d'epoca Biedemeier del D 956, rimanda invece parecchio alla febbrile città primo-novecentesca di Freud, Schiele, Alban Berg, tre profondi indagatori delle zone grigie della psiche umana. Nel primo movimento, «Notturmo», al vasto *solo* lunare del clarinetto si somma poi la voce altrettanto crepuscolare della viola seguita dal pallore di violino e violoncello.

Il secondo movimento è uno «Scherzo» con gli aculei, la «Serenata» una pantomima espressionista. Nell'ultimo tempo, «Abschied», addio, pagina più lunga di tutto il resto messo insieme, al dire apertamente si preferisce l'alludere e da ultimo il tacere.

Sergej Prokofiev era considerato un *enfant terrible* della musica quando, dopo gli studi a Pietroburgo, decise di conquistare dapprima la Parigi d'inizio secolo colonizzata dalle avanguardie, poi gli Stati Uniti. Ci riuscì da pianista e solo parzialmente come compositore, ciò che invece gli sarebbe interessato di più. Al trasferimento in Occidente era stato incoraggiato anche dagli ideologi della rivoluzione russa che in lui vedevano un prodotto d'esportazione utile a propagandare all'estero la bontà della loro politica culturale. Ma nel 1932, quando il musicista comprese che oltreoceano e in Europa per le sue opere non c'era mercato, rientrò in patria. Presto pentendosene amaramente, perché l'URSS staliniana gli si presentò ben diversa da quella post-rivoluzionaria, effervescente di sperimentazioni estetiche. Il *Quintetto op. 39*, composto nel 1924, risente decisamente dell'eccitante clima artistico parigino dominato dalla cifra modernista dei Balletti Russi di Djagilev. È acido, umoristico, spigoloso, pungente, bizzoso, marionettistico, punteggiato di singolari effetti timbrici: tratti in cui si riflette sia il gusto novatore del tempo sia lo stile personale di Prokofiev, autore sempre incline alla scrittura aguzza e scabra, in questo caso anche piuttosto contrappuntistica. L'*op. 39* scaturì da una commissione di Boris Romanov, giovane danzatore-coreografo cresciuto all'ombra dei Balletti Russi che, con la sua piccola compagnia, intendeva mettere in scena uno spettacolo ispirato alla vita del circo. Cinque gli strumentisti presenti nella *troupe* (due legni, oboe e clarinetto, e tre archi, violino, viola, contrabbasso: organico senza precedenti nella storia della musica), un'orchestra ridotta ai minimi termini su cui Prokofiev lavorò tenendo presente quanto, da un *ensemble* tascabile non troppo dissimile, Stravinskij era riuscito a ottenere qualche anno prima per l'*Histoire du soldat*. Il debutto del balletto, intitolato *Trapezio*, avvenne a Berlino nel 1925; in versione concertistica il *Quintetto* venne ascoltato la prima volta a Mosca due anni dopo. Consta di sei movimenti in alternanza svelto-lento. Il primo è burattinesco, un «Moderato» in forma *a b a*, con *b* che contiene una coppia di variazioni sul tema di *a*. L'«Andante energico» barcolla con intenzionale meccanicità burattinesca. L'«Allegro sostenuto, ma con brio» è impiantato su una metrica irregolare, dal taglio sghembo, suggestionata dalla *Sagra della primavera* di Stravinskij. Suona cerebrale e inespressivo come tanti tempi lenti di Prokof'ev l'«Adagio pesante». Quasi pervaso da un sapore jazzistico l'«Allegro precipitato, ma non troppo presto», specie nei pizzicati del contrabbasso. Infine ecco l'«Andantino», che al centro racchiude (e la ripete in coda) una sezione alquanto irruente.

Gregorio Moppi

Musica per oboe ed archi viene presentato in prima esecuzione assoluta accanto a due importanti pagine della letteratura oboistica: il *Quartetto per oboe e archi in fa maggiore K 370* di Mozart ed il *Quintetto per oboe, clarinetto, violino, viola, contrabbasso* di Prokof'ev. Pensando alla nuova composizione riecheggiavano in me musiche risalenti a epoche antecedenti, sia a quella attuale, sia a quelle delle altre due composizioni proposte in concerto. Ben presto mi sono reso conto di percepire lavori come i concerti per oboe di Vivaldi, Marcello, o più in generale il Barocco italiano, a me maggiormente vicini rispetto alla letteratura del XVIII o XX secolo. Ho cercato dunque una dimensione contemporanea dello strumento abbracciando l'istintiva evocazione di antichità che l'oboe mi trasmetteva. Ho immaginato una musica "antica" differente dalla musica che realmente ci ha preceduto; la mia incapacità di concepire l'oboe come un strumento moderno mi ha portato a manipolare e distorcere il passato, cogliendone aspetti costitutivi e al contempo tradendoli dall'interno.

Gabriele Cosmi

PROGRAMMA

WOLFGANG AMADEUS MOZART (Salisburgo, 1756 - Vienna, 1791)

Quartetto per oboe e archi in fa maggiore K 370

Allegro

Adagio

Rondò. Allegro (ma non troppo)

GABRIELE COSMI (Oristano, 1988)

Musica per oboe e archi

Prima esecuzione assoluta, commissione de I Concerti della Normale

KRZYSZTOF PENDERECKI (Dębica, 1933)

Quartetto per clarinetto e archi

Notturmo

Scherzo

Serenata

Abschied

SERGEJ PROKOFIEV (Soncovka, 1891 - Mosca, 1953)

Quintetto per oboe, clarinetto, violino, viola, contrabbasso op. 39

Tema con variazioni

Andante energico

Allegro sostenuto, ma con brio

Adagio pesante

Allegro precipitato, ma non troppo presto

Andantino

BIOGRAFIE Il **New European Ensemble** è nato nei Paesi Bassi nel 2009, da musicisti provenienti da tutta Europa, e si è subito affermato nel panorama internazionale. L'obiettivo dell'*ensemble* è quello di presentare sia nuovi brani che classici del XX secolo in modo entusiasmante, combinando spesso la musica con altre forme d'arte come il cinema, la letteratura, il teatro, la danza e le arti visive, e mirando a coinvolgere un vasto pubblico.

Alcuni dei più importanti compositori contemporanei come Kaija Saariaho, Magnus Lindberg, Mark Anthony Turnage, Sofia Gubaidulina, José María Sánchez-Verdú e Klas Torstensson amano lavorare con questo gruppo. Justin Christensen, Đuro Živković e Benjamin Staern hanno ricevuto prestigiosi premi di composizione per opere scritte per l'*ensemble* che si è reso visibile grazie a produzioni di teatro musicale acclamate dalla critica: nel 2014 ha creato *BARE* con il coreografo Kenzo Kusuda, nel 2016 ha coprodotto *Dr. Miracle's Last Illusion* con OPERA2DAY, con cui, nel 2018, ha prodotto *Hamlet*. Nel 2017 l'*ensemble* ha portato in tournée la versione giavanese de *L'Histoire du Soldat*, in cui il capolavoro di Stravinskij è abbinato alla danza tradizionale indonesiana. Il New European Ensemble si è esibito in quasi tutte le principali sale da concerto e i teatri olandesi tra cui il Concertgebouw, il Carré Theatre e il Muziekgebouw aan IJ di Amsterdam, il De Doelen a Rotterdam, il Tivoli Vredenburg e The Royal Theatre all'Aia. L'*ensemble* si esibisce regolarmente ai festival come Gaudeamus Muziekweek, Grachtenfestival, Festival Vlaanderen, Oriental Landscapes e Dag in de Branding. Le *tournée* internazionali hanno portato il gruppo nel Regno Unito, in Germania, in Belgio, in Svezia e in Cina. Nel 2012 il gruppo è stato *ensemble in residence* al Sounds of Stockholm Festival e nel 2014 ha presentato diversi programmi al Made Festival di Umeå Capitale Europea della Cultura 2014.

I musicisti dell'*ensemble* lavorano regolarmente con giovani compositori e artisti, tra cui l'Ensemble Academy, un progetto di *partnership* al Royal Conservatoire de L'Aia.

prossimi appuntamenti

SABATO 1 DICEMBRE 2018 | TEATRO VERDI ORE 21
ORCHESTRA DELLA TOSCANA
SALVATORE ACCARDO | direzione e violino
BEETHOVEN, SCHÖNBERG

MARTEDÌ 11 DICEMBRE 2018 | TEATRO VERDI ORE 21
LE QUATUOR MAKROKOSMOS
BARTÓK, DAYER, STRAVINSKIJ

